

4° Convegno Giovani & Società in Europa e attorno al Mediterraneo

Forlì 26 27 28 marzo 2009

LA TRANSIZIONE ALL'ETÀ ADULTA IN EUROPA: UN CONFRONTO TRA ITALIA, DANIMARCA E
GERMANIA

Monica Santoro

Department of Social and Political Studies
University of Milan
Via Conservatorio, 7
20122 Milan - Italy
monica.santoro@unimi.it

Introduzione

Le trasformazioni istituzionali e sociali verificatesi negli ultimi trent'anni hanno modificato profondamente il periodo giovanile trasformandolo da condizione "a termine" a condizione dalla durata incerta. La crisi del mercato del lavoro, l'allungamento dei percorsi scolastici, l'indebolimento delle politiche di *welfare*, la posticipazione dell'evento nuziale rappresentano una concatenazione di fattori che ha messo in crisi la certezza del percorso verso la condizione adulta. La giovinezza non è più una fase preparatoria all'assunzione di compiti adulti e all'acquisizione delle competenze necessarie per occupare un ruolo sociale definitivo, ma una condizione "di attesa di un esito imprevedibile" (Cavalli, 1980: 524). Il percorso verso l'acquisizione di ruoli adulti, scandito tradizionalmente da tappe socialmente prevedibili (fine degli studi, accesso al mercato del lavoro, abbandono della casa dei genitori, formazione di una propria famiglia) è stato affiancato da modelli di transizione all'età adulta poco lineari, caratterizzati dal differimento di alcune fasi (ad esempio, il posponimento del matrimonio e della genitorialità) o della loro estensione temporale (prolungati cicli formativi, tardivo accesso al mercato del lavoro).

Nella letteratura sociologica il dibattito sulle trasformazioni della transizione all'età adulta si è contraddistinto dall'emergere di due posizioni. La prima attribuisce principalmente ai fattori strutturali le maggiori difficoltà incontrate dai giovani a raggiungere la condizione adulta. In particolare, la dilatazione dei tempi di accesso al mercato del lavoro e la riorganizzazione delle politiche sociali avviata a partire dagli anni Ottanta in alcuni paesi europei (ad esempio il Regno Unito) avrebbero il duplice effetto di posticipare l'attraversamento delle altre fasi della transizione e di allungare il periodo di dipendenza economica dalla famiglia d'origine (Banks *et al.*, 1992; Roberts, 1995; Schizzerotto, 2002).

La seconda posizione valuta l'effetto delle trasformazioni strutturali non solo in termini di allungamento della durata della transizione, ma anche in relazione alle modificazioni avvenute nello stesso modello di transizione (Buzzi *et al.*, 2007; Heath e Miret, 1996; Furlong e Cartmel, 1997). Il percorso verso l'età adulta sarebbe sempre più individualizzato e, così come sostenuto da Cavalli e Galland (1996), accanto al

tradizionale modello di transizione in cui le diverse fasi si succedono secondo un ordine prestabilito (fine degli studi, accesso al mondo del lavoro, abbandono della famiglia d'origine, matrimonio, maternità/paternità) si vanno progressivamente affermando una serie di situazioni intermedie socialmente ambigue e di frontiera tra ruoli adulti e ruoli adolescenziali che possono protrarsi anche per molti anni.

Recentemente, alcuni contributi hanno riconosciuto l'importanza di un approccio che consideri anche la dimensione relazionale tra le generazioni e i legami familiari (Maunaye e Molgat, 2003; Santoro, 2002; 2006; Sgritta, 2002). Il sostegno economico, pratico e affettivo della famiglia d'origine rappresenta una risorsa essenziale per facilitare il processo di transizione all'età adulta. In tutti i paesi dell'Ue, ad esempio, il raggiungimento dell'autonomia abitativa è diventato problematico in seguito al vertiginoso aumento del costo delle abitazioni e degli affitti. L'aiuto economico della famiglia d'origine risulta in questi casi rilevante per consentire la conquista di tale forma di indipendenza. A causa poi delle mutate condizioni strutturali i giovani sono più esposti a dover sperimentare periodi di disoccupazione, di precarietà lavorativa o di prolungata formazione e per questo maggiormente bisognosi di sostegno emotivo da parte delle persone significative.

La necessità di un approccio multidirezionale allo studio della transizione all'età adulta nasce anche da un dato che accomuna tutti i paesi occidentali a partire dagli anni Ottanta: il progressivo aumento della percentuale di giovani che rinviando l'abbandono della casa dei genitori. L'incidenza di questo fenomeno varia notevolmente tra i paesi europei, tanto che le ricerche comparate su questo tema (Cavalli e Galland, 1996; Cherlin *et al.*, 1997, Heath e Miret, 1996; Holdsworth, 2000) contrappongono il modello nordico a quello mediterraneo. La differenza tra i due modelli consisterebbe nella maggiore estensione temporale della permanenza in famiglia dei giovani residenti nei paesi dell'Europa meridionale (Italia, Spagna, Grecia e Portogallo) rispetto ai giovani che vivono nelle nazioni dell'area europea Centro-Settentrionale (paesi Scandinavi, Francia, Germania e Regno Unito).

Nelle pagine seguenti cercheremo di mettere a fuoco le trasformazioni più significative che hanno interessato i processi di transizione all'età adulta in tre diversi contesti europei (Italia, Danimarca e Germania), analizzando sia i percorsi intrapresi da

giovani che stanno per terminare (o che hanno concluso di recente) il percorso scolastico (o universitario) e formativo e che si avviano ad entrare nel mondo del lavoro sia le forme di sostegno sulle quali i giovani possono fare affidamento durante questa fase della transizione. Per delineare un quadro completo dei diversi modelli di transizione all'età adulta considereremo sia gli aspetti strutturali (ad esempio, l'organizzazione dei sistemi scolastici, le condizioni del mercato del lavoro, le politiche sociali a favore delle famiglie e dei giovani) sia gli aspetti più strettamente individuali connessi alle scelte attuate dai giovani durante le diverse fasi della transizione (ad esempio, le strategie abitative adottate e/o le decisioni familiari intraprese).

L'analisi delle diverse esperienze di transizione dei giovani europei si basa sui risultati di una ricerca qualitativa condotta nel 2003 in otto paesi europei che ha utilizzato lo strumento dell'intervista in profondità¹. Più precisamente in ogni paese sono stati intervistati circa quaranta giovani con l'obiettivo di esplorare i processi attraverso i quali i giovani giungono ad elaborare le più rilevanti decisioni biografiche in vista dell'assunzione dei ruoli adulti, in particolare durante la fase di passaggio dalla conclusione del ciclo scolastico all'ingresso nel mercato del lavoro. Inoltre, si è cercato di indagare sul ruolo svolto dai diversi tipi di risorse (ad esempio, il livello economico e culturale della famiglia d'origine, la possibilità di disporre di benefici sociali, il titolo di studio conseguito ecc.) per agevolare il processo verso l'acquisizione dei ruoli adulti.

Modelli di Welfare in Europa

Ai fini della nostra analisi tra gli otto paesi che hanno svolto la ricerca ne abbiamo selezionato tre, ciascuno rappresentativo di un differente modello di *welfare*. E' noto

¹ La ricerca "*Families and Transitions in Europe*", finanziata dalla Commissione Europea nell'ambito del Quinto Programma Quadro, ha coinvolto otto paesi europei: Regno Unito, Italia, Spagna, Portogallo, Bulgaria, Germania, Paesi Bassi, Danimarca. Il progetto di ricerca contemplava l'utilizzo di metodi quantitativi e qualitativi. Perciò in una prima fase in ciascun paese è stato somministrato un questionario strutturato a un campione di giovani che frequentavano l'ultimo anno delle scuole superiori o della facoltà universitaria e che si apprestavano quindi ad entrare nel mondo del lavoro. Nella seconda fase, a distanza di circa un anno, sono stati ricontattati alcuni dei giovani (circa quaranta), che avevano compilato il questionario l'anno precedente, per sottoporli ad un'intervista in profondità. L'obiettivo in questa seconda fase della ricerca era verificare da una parte i percorsi lavorativi e/o formativi intrapresi dai giovani a circa un anno dal conseguimento del diploma o della laurea e dall'altra indagare sul ruolo giocato dalla famiglia d'origine nel processo di transizione (European Commission, 2007).

infatti che la natura del sistema di *welfare* può influenzare le modalità di transizione all'età adulta. Di fatto, il passaggio allo status adulto si presenta particolarmente difficile nelle nazioni in cui gli interventi pubblici a favore delle giovani generazioni sono molto limitati o del tutto assenti; mentre, all'opposto, l'attraversamento di alcune fasi della transizione (ad esempio, la conquista dell'autonomia abitativa) risulta più agevole in quei paesi in cui i giovani possono contare sul sostegno statale.

I paesi che ci sembrano consentire meglio il raffronto tra diversi sistemi di *welfare* e modelli di transizione all'età adulta sono l'Italia, la Germania e la Danimarca. L'analisi comparata delle politiche familiari a livello europeo individua tre distinti modelli o "famiglie di nazioni" in base al maggiore o minore rilievo attribuito agli obblighi e alle responsabilità familiari per l'assistenza ai membri della famiglia e alla maggiore o minore forza del cosiddetto *male breadwinner regime*, sistema che si fonda sull'attribuzione del lavoro di cura non retribuito alle donne e sulla loro dipendenza economica e sociale dal maschio adulto lavoratore (Esping-Andersen, 1995; Sgritta, 1997; Zanatta, 1998). Nel primo gruppo rientrano i paesi scandinavi (Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia), nel secondo i paesi dell'Europa continentale (Austria, Paesi Bassi, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo) insieme ad Irlanda e Regno Unito e nel terzo i paesi dell'area meridionale (Italia, Spagna, Portogallo e Grecia).

La caratteristica del *welfare* dei paesi scandinavi è di basarsi su una logica individualista volta a garantire i diritti del singolo mediante provvedimenti di tipo universalistico. Di conseguenza le politiche familiari sono rivolte all'individuo più che alla famiglia nel suo complesso e gli obblighi tra i componenti sono molto limitati. Per quanto riguarda i rapporti tra i generi questi paesi si rifanno ad un modello debole di *male breadwinner*.

I paesi del secondo gruppo invece, pur avendo diversi sistemi di *welfare*², attribuiscono alla famiglia nucleare gli obblighi di mantenimento nei confronti dei membri dipendenti, i provvedimenti di ordine economico e fiscale sono destinati alla famiglia e i servizi garantiti vengono intesi come integrativi delle cure familiari. Il sistema si ispira ad un modello forte di *male breadwinner*.

² Per le differenze tra questi paesi riguardo alle politiche familiari si rimanda a Zanatta (1998).

A differenza dei due modelli precedenti i paesi dell'Europa meridionale sono accomunati dal limitato intervento dello stato nel campo delle politiche sociali. Di conseguenza, gli obblighi familiari coinvolgono non solo i componenti della famiglia nucleare ma la parentela più ampia. Le politiche a favore dell'infanzia e della gioventù sono scarse o del tutto assenti. I servizi all'infanzia sono carenti e i giovani vengono considerati economicamente dipendenti dalla famiglia oltre la maggiore età. Come il modello precedente anche questo rientra in uno *strong male breadwinner regime*. Le specificità di tale modello sono spesso chiamate in causa per motivare le tendenze demografiche e sociali che caratterizzano tali paesi. Ci riferiamo in particolar modo alla minore partecipazione delle donne – specie di quelle coniugate – al mercato del lavoro e alla ridotta natalità i cui tassi in Italia e Spagna toccano livelli bassissimi (1,3 figli per donna).

I diversi sistemi di *welfare* nei tre paesi considerati generano diversi livelli di contribuzione a favore dei giovani impegnati a portare a termine il processo di transizione all'età adulta. Nelle pagine seguenti, prima di esporre i risultati della ricerca, esporremo brevemente le misure di politica sociale che Danimarca e Germania adottano a favore dell'istruzione e dell'occupazione giovanile, provvedimenti assenti in Italia.

I provvedimenti a favore dei giovani in Germania

La formazione professionale e le misure a favore dei giovani disoccupati

In Germania la formazione professionale svolge un importante ruolo nel processo verso l'acquisizione dello status adulto. Poiché solo i giovani che hanno conseguito l'*Abitur* possono accedere agli studi universitari, circa due terzi degli studenti che termina la scuola superiore continua la formazione con il sistema di apprendistato duale. Tale sistema combina per un periodo di tre anni e mezzo l'attività di apprendistato presso un'azienda con la formazione scolastica ad indirizzo professionale. Il contratto di apprendistato stipulato tra il giovane e l'azienda garantisce l'accesso al sistema

previdenziale e sanitario. Prevede inoltre una retribuzione mensile che varia a seconda del tipo di lavoro svolto e dell'anno di frequenza.

A partire dalla fine degli anni Ottanta il sistema duale è entrato in crisi e l'offerta di formazione da parte delle imprese ha subito un progressivo calo. Innanzi tutto perché l'organizzazione formativa duale rispondeva molto bene alle richieste del settore manifatturiero e di quello artigianale e molto poco a quello dei servizi. Inoltre, la nuova politica economica inaugurata in seguito alla riunificazione della Germania ha limitato l'espansione di quelle aziende che richiedevano un numero maggiore di apprendisti. Come conseguenza, il sistema duale di formazione professionale istituito con l'intento di facilitare il raggiungimento dell'indipendenza da parte dei giovani, sembrò d'un tratto rendere più difficoltoso e prolungato il processo verso l'acquisizione dello status adulto. In breve tempo il ricorso a tale sistema è diventato uno strumento per limitare i periodi di inoccupazione dei giovani con un livello d'istruzione basso piuttosto che garantire loro un accesso stabile al mercato del lavoro (Witzel *et al.*, 1996).

A partire dagli anni Novanta la disoccupazione giovanile ha registrato un notevole incremento con rilevanti differenze percentuali tra Germania Ovest e Germania Est. Per fronteggiare l'emergenza disoccupazione i governi tedeschi hanno cercato di improntare dei programmi a favore dell'occupazione giovanile. Innanzi tutto le misure contemplate da tali programmi erano volte a incentivare il più possibile la formazione con l'intento di evitare ai giovani periodi di disoccupazione. A questo scopo i giovani disoccupati che non sono inseriti in nessun programma di apprendistato o i giovani che non sono riusciti a conseguire alcun diploma³ vengono indirizzati a frequentare un anno di corso preparatorio alla formazione professionale. Tale misura ha l'obiettivo di fornire una maggiore professionalità sia per i giovani che hanno una bassa qualifica sia per quelli che non sono riusciti ad essere assunti come apprendisti. Tali programmi tentano anche di aumentare i posti di lavoro destinati all'apprendistato cercando un'intesa tra governi, industrie e sindacati.

³ Per questi ultimi tale provvedimento è obbligatorio.

I sostegni alle famiglie

In Germania i provvedimenti statali a favore della famiglia e dei giovani sono di vario tipo e si distinguono a seconda dei loro destinatari. Il primo tipo di sussidio, il *Kindergeld*, è un assegno statale erogato alle famiglie con figli, indipendentemente dal livello di reddito. Per ogni figlio le famiglie ricevono mensilmente 154 €, cifra che raggiunge 179 € a partire dal quarto figlio. Tale sussidio viene erogato fino alla maggiore età del figlio; fino ai 21 anni invece se questi è disoccupato e fino ai 27 se è studente o apprendista. I genitori poi accedono ad altre forme di sostegno attraverso sgravi fiscali per il mantenimento dei figli fino ai 27 anni.

Il secondo tipo di sussidio (*Bundeserziehungsgeld*) assegnato per l'educazione dei figli è rivolto a giovani coppie con figli piccoli che svolgono un'attività lavorativa part-time (inferiore alle trenta ore settimanali) o non lavorano. Esse hanno diritto per i primi due anni dalla nascita del figlio a percepire mensilmente 307 € (in alternativa 460 € mensili per un anno).

Un altro genere di provvedimenti consiste in *speciali sgravi fiscali per le giovani coppie* con o senza figli. Nello specifico, i redditi percepiti dai coniugi non sono tassati individualmente, ma congiuntamente, cioè vengono sommati e divisi a metà con il vantaggio per ambedue le parti di avere una riduzione sull'importo delle tasse da pagare.

Sono previsti anche particolari aiuti per i giovani studenti che non hanno le possibilità economiche di mantenersi agli studi. Si tratta di un sussidio sotto forma di *borsa di studio* (*Bafög*) erogato fino al compimento dei 30 anni. Il suo importo dipende dal tipo di scuola o di formazione intrapresa, dal reddito familiare e dalla condizione abitativa dei giovani. Gli studenti che non vivono con i genitori ricevono un sussidio più elevato che può raggiungere 565 € mensili. Oltre a questo tipo di borsa di studio, dal 2001 gli studenti possono anche usufruire di prestiti speciali garantiti dal Ministero dell'Educazione e della Ricerca. L'accesso a tali prestiti è consentita a tutti gli studenti indipendentemente dal reddito e dalla fruizione del *Bafög*. Inoltre, sono previsti forme di aiuti finanziari anche per i giovani apprendisti che frequentano il corso preparatorio di formazione professionale e che non vivono in famiglia. Poiché durante il periodo di apprendistato i giovani

percepiscono regolarmente uno stipendio, tali aiuti hanno carattere straordinario e sono perciò limitati a condizioni di particolare necessità.

L'ultimo tipo di sussidio riguarda l'*assistenza alle famiglie povere o private dell'indennità di disoccupazione* che spetta a tutti i disoccupati per un periodo variabile a seconda del tipo di lavoro svolto prima del licenziamento. Queste famiglie hanno diritto ad aiuti economici che garantiscano loro sia un livello minimo di sussistenza materiale sia l'assistenza medica in caso di malattia, di invalidità o gravidanza. L'importo di queste forme di sussidio è variabile e dipende dalle autorità locali. In genere si aggira intorno ai 286 € mensili per il capofamiglia e a importi più ridotti per la moglie e per gli altri componenti familiari che non abbiano superato i 27 anni, età in cui i figli non vengono più considerati a carico della famiglia. Infine le famiglie a basso reddito hanno diritto a particolari benefici sull'abitazione, tra cui quello di poter ottenere una casa popolare.

Il prolungamento della transizione all'età adulta

Secondo alcune ricerche a partire dagli anni Novanta il processo verso l'autonomia abitativa ed economica dei giovani tedeschi ha subito un sensibile rallentamento. Indicatori di questa tendenza sono il prolungamento della fase di dipendenza economica dalla famiglia d'origine e la maggiore propensione al rinvio dell'abbandono della casa dei genitori. All'aumentare dell'età dei giovani il sostegno economico della famiglia tende a diminuire, ma resta comunque importante fonte di sostentamento fino ai 21 anni. Ad esempio, l'80% dei giovani diciottenni dipende economicamente dai genitori, mentre solo il 30% dei giovani di 29 anni fa affidamento sul sostegno della famiglia (Buba *et al.*, 2002).

La maggiore difficoltà a raggiungere l'autonomia economica e abitativa viene attribuita, oltre alle trasformazioni del mercato del lavoro, alla mancanza di adeguate politiche abitative per i giovani e ai costi troppo elevati delle abitazioni. Infatti, ad eccezione degli studenti universitari che hanno diritto a stabilirsi nelle residenze universitarie, i giovani che hanno un reddito mensile di circa 400 € (ad esempio, apprendisti, studenti o disoccupati) non possono permettersi l'onere dell'affitto di un

appartamento. Ad eccezione delle giovani donne sole con figli, poi, non è prevista alcuna forma di agevolazione per ottenere una casa popolare.

In realtà, sembra che le trasformazioni strutturali non siano responsabili solo della dilatazione dei tempi di permanenza nella famiglia d'origine, ma abbiano anche modificato significativamente le strategie abitative dei giovani tedeschi (Buba *et al.*, 2002). Ad esempio, una ricerca longitudinale condotta tra il 1991 e il 1996 ha evidenziato ben tredici tipi differenti di condizioni abitative sperimentate dai giovani con notevoli differenze di genere. In breve quelle più comuni tra i giovani sono: l'abitare nella famiglia d'origine specie nel periodo dello studio e dell'apprendistato (condizione diffusa tra i ragazzi); vivere nella propria abitazione con il o la partner (condizione diffusa tra le ragazze); vivere con i genitori e con il proprio o la propria partner (usuale tra ragazzi); abitare da soli (più comune tra i ragazzi), con amici o da soli con figli (ambedue condizioni diffuse tra le giovani donne).

Le diverse strategie abitative presuppongono diverse forme e livelli di dipendenza dalla famiglia sintetizzabili in tre orientamenti emersi negli anni che la ricerca considera: la precoce formazione di una vita di coppia, il rafforzamento dei legami familiari e una maggiore permanenza in famiglia per l'estensione della durata dell'apprendistato e del sistema scolastico e infine l'emergere di una pluralità di strategie abitative alternative a quelle tradizionali. Un effetto non trascurabile dei cambiamenti registrati è l'affermarsi di comportamenti abitativi instabili, come quelli tipici della cosiddetta *boomerang generation*. Per alcuni giovani l'allontanamento dalla casa dei genitori non è una scelta definitiva. Quando si presentano condizioni di difficoltà economica ritornano a vivere in famiglia per abbandonarla successivamente appena ne hanno l'opportunità. Nel corso degli anni presi in esame dalla ricerca il 30% dei giovani avevano conquistato l'autonomia abitativa, il 10% avevano abbandonato più volte la famiglia d'origine per poi ritornarci, mentre il 60% viveva stabilmente con i genitori.

I provvedimenti a favore dei giovani in Danimarca

La formazione professionale e le misure a favore dei giovani disoccupati

Nel 1997 il governo danese ha varato un programma con lo specifico intento di migliorare la condizione delle giovani generazioni. I principali obiettivi di questo programma erano il raggiungimento della piena occupazione, il miglioramento del livello d'istruzione e delle condizioni abitative dei giovani danesi. Secondo le stime ufficiali l'83% dei giovani danesi completava la scuola dell'obbligo e il 43% conseguiva un titolo di studio superiore (laurea o formazione superiore). Il traguardo che le iniziative politiche volevano raggiungere era innalzare tali percentuali rispettivamente al 95% e al 50% (Danish Ministry of Education, 2000).

Tale obiettivo poteva essere raggiunto puntando su uno dei punti di eccellenza che consentono al sistema scolastico danese di essere considerato il migliore in Europa, cioè l'organizzazione di percorsi scolastici individualizzati volti a garantire la piena espressione delle capacità individuali.

Per quanto riguarda l'obiettivo della piena occupazione sono stati organizzati per i giovani disoccupati specifici programmi di formazione professionale della durata di diciotto mesi. L'intento di questa iniziativa è di contenere il fenomeno della disoccupazione giovanile investendo maggiormente nell'istruzione delle giovani generazioni. La partecipazione ai corsi di formazione è obbligatoria per i giovani disoccupati da più di sei mesi che non hanno ancora compiuto i 25 anni. Fino a quest'età di fatto la disoccupazione in Danimarca è praticamente assente: solo il 3% dei giovani tra i 16 ed i 24 anni risulta disoccupato, senza significative differenze tra i generi. Il compenso percepito dai giovani inseriti in questi programmi formativi è incoraggiante. Infatti consiste in una somma inferiore al sussidio di disoccupazione, ma pari al doppio della cifra erogata agli studenti.

Per quanto riguarda il sistema scolastico, l'istruzione in Danimarca non è gratuita, ma viene garantita attraverso sussidi statali sotto forme di borse di studio di uguale ammontare per tutti gli studenti fino a 18 anni e di entità differente in base al reddito

familiare e alla durata dell'indirizzo di studio prescelto superata la maggiore età. Oltre a questi finanziamenti lo stato può erogare prestiti rimborsabili nel lungo periodo.

Oltre alle sovvenzioni statali concesse agli studenti è previsto anche un sussidio di disoccupazione, erogato attraverso un sistema di assicurazione sindacale. Per poterne beneficiare quindi bisogna essere iscritti al sindacato. Negli ultimi dieci anni tuttavia la percentuale di giovani che aderiscono alle associazioni sindacali è diminuita del 30%, con molta probabilità a causa dell'accesso più tardivo nel mondo del lavoro. L'alternativa al sussidio sindacale è quello sociale il cui ammontare dipende dall'età e dalla condizione abitativa di chi ne fa richiesta⁴.

I sostegni alle famiglie

Le famiglie con figli minorenni (compiuti i 18 anni i figli non sono più a carico dei genitori) ricevono un assegno familiare annuale la cui entità è stabilita in base al reddito familiare complessivo e all'età del figlio. Ad esempio fino al compimento dei due anni è pari a 1.614 €, mentre per i figli tra i 7 ed i 17 anni ammonta a 1.156 €. Sono previsti ulteriori forme di finanziamento per le famiglie monoparentali.

Il prolungamento della transizione all'età adulta in Danimarca

Nonostante i benefici statali di cui godono i giovani danesi, a partire dalla fine degli anni Ottanta la durata della fase di dipendenza dalla famiglia d'origine è progressivamente aumentata. Più precisamente i giovani danesi tendono a lasciare la casa dei genitori, ad iniziare la convivenza con il/la partner e a diventare padri/madri più tardi rispetto al passato. Si calcola, ad esempio, che il 22% dei giovani tra i 16 ed i 30 anni vive con i genitori. Sono soprattutto i giovani maschi a ritardare la conquista dell'autonomia

⁴ Il sussidio sociale ammonta a circa 1377 € per coloro che hanno superato i 25 anni e hanno figli a carico, 1036 € per chi invece non ha figli. Per i giovani al di sotto dei 25 anni la variabile discriminante per l'ammontare del sussidio è la condizione abitativa. Se vivono con i genitori percepiscono mensilmente 322 €, se da soli 667 €.

abitativa, mentre le giovani donne tendono a lasciare la casa dei genitori più precocemente per iniziare una vita di coppia.

Il prolungamento della permanenza in famiglia viene attribuito a svariati fattori. In particolare alla maggiore durata dei cicli scolastici e formativi, alla mancanza di abitazioni per i giovani, al miglioramento della qualità delle relazioni familiari in seguito alla riduzione dei conflitti intergenerazionale e infine alle migliori condizioni abitative delle generazioni più adulte. La situazione del mercato immobiliare specie nei centri urbani aggrava il ritardo dell'abbandono della casa dei genitori. Basti pensare che nel giro di un ventennio i prezzi delle abitazioni hanno subito un aumento pari al 250%. Per i giovani quindi è diventato sempre più complicato trovare una casa ad un costo accessibile.

Nell'ambito del piano per il miglioramento del livello d'istruzione della popolazione giovanile, il governo si è posto anche l'obiettivo di dare una sistemazione ai giovani che proseguivano gli studi. Solo una minima percentuale, pari al 3% dei giovani tra i 15 ed i 29 anni, vive nelle residenze universitarie o in appartamenti per studenti. Nella maggioranza dei casi, i giovani riescono a disporre di un'abitazione grazie all'aiuto dei genitori. Per coloro che non possono contare su tale sostegno la condizione abitativa rimane problematica.

La ricerca in Danimarca, Germania e Italia

I giovani intervistati

Il gruppo di giovani intervistati in Germania comprende trentasette giovani (diciotto ragazzi e diciannove ragazze) di età compresa tra i 16 ed i 37 anni. Gli intervistati risiedono a Tubingen e Reutlingen, due città industriali di dimensioni medio-piccole⁵ situate in un'area dell'ex Germania dell'Ovest che detiene una percentuale di disoccupazione (5%) minore rispetto a quella rilevata a livello nazionale (9%). Circa la metà dei giovani intervistati lavora (per la precisione diciannove), nove continuano la formazione a livello universitario (dottorato) o a livello professionale, quattro giovani

⁵ Tubingen ha 80.000 abitanti mentre Reutlingen 100.000.

hanno appena terminato gli studi e sono in cerca di lavoro, mentre sei giovani risultano essere disoccupati al momento dell'intervista.

In Danimarca sono stati intervistati quarantadue giovani (ventitre ragazzi e diciannove ragazze) di età compresa tra i 18 ed i 30 anni, tutti residenti a Copenhagen o nei suoi dintorni. Anche in questo caso la maggioranza (diciassette intervistati) lavora, una buona parte studia (quindici giovani), nove risultano disoccupati, mentre una giovane donna è in congedo di maternità.

Il gruppo di giovani italiani è formato da quaranta intervistati (diciannove ragazzi e ventuno ragazze) tra i 19 ed i 38 anni, residenti a Milano e nel suo hinterland. Esiguo è il numero di coloro che lavorano (precisamente dieci giovani), mentre la maggioranza studia all'università o ha proseguito la formazione dopo il diploma (ventitre intervistati). Solo quattro intervistati sono disoccupati e tre neolaureati sono in cerca di un'occupazione.

Caratteristiche dei giovani intervistati nei tre paesi considerati

Italia

Numero intervistati	Sesso	Età	Occupazione	Condizione abitativa	Luogo di residenza
40	19 maschi	19-32	10 lavorano	39 in famiglia	Milano e dintorni
	21 femmine		4 disoccupati	1 donna vive da sola	
			3 in cerca di occupazione (neo laureati)		
			23 studiano all'università o hanno proseguito la formazione		

Danimarca

Numero intervistati	Sesso	Età	Occupazione	Condizione abitativa	Luogo di residenza
42	23 maschi	18-30	17 lavorano	7 in famiglia	Copenaghen e dintorni
	19 femmine		9 disoccupati	19 convivono o sono sposati con/senza figli	
			3 in cerca di occupazione (neo laureati)	11 vivono da soli con/senza figli	
			15 studiano all'università o hanno proseguito la formazione	5 coabitano con amici	
			1 congedo maternità		

Germania

Numero intervistati	Sesso	Età	Occupazione	Condizione abitativa	Luogo di residenza
37	19 maschi	16-37	19 lavorano	18 in famiglia,.	Tubingen e Reutlingen
	21 femmine		6 disoccupati	4 coabitano con amici	
			4 in cerca di occupazione (neo laureati)	2 madri single	
			9 frequentano il dottorato o la formazione professionale	4 sono sposati o convivono e hanno dei figli	

La condizione abitativa e familiare dei giovani intervistati

Il dato che maggiormente differenzia i giovani dei tre paesi considerati è la loro condizione abitativa e familiare. In Danimarca quasi tutti i giovani intervistati hanno raggiunto l'autonomia abitativa e solo sette vivono con i genitori. Nello specifico diciannove intervistati convivono o sono sposati, undici vivono da soli e cinque coabitano

con amici. Undici di essi poi hanno figli o ne aspettano uno. Nel caso dei giovani danesi, la condizione abitativa e familiare non sembra essere influenzata dal livello socio-economico, ma piuttosto dell'età. I sussidi pubblici a favore degli studenti e dei disoccupati impediscono che la maggiore durata dei percorsi scolastici e formativi si traduca in un prolungamento della fase di convivenza con i genitori. Dopo i 25 anni nessun giovane danese di solito continua a vivere con i genitori (Venturelli Christensen, 2003).

Anche in Germania la condizione abitativa e familiare degli intervistati risulta molto variegata, anche se il numero dei giovani che ha raggiunto l'autonomia familiare è decisamente più contenuto rispetto ai giovani danesi. Su trentasette intervistati diciotto vivono con i genitori, quattro coabitano con amici, due sono madri single, quattro sono sposati o convivono e hanno dei figli. Diversamente da quanto riscontrato in Danimarca il livello culturale dei giovani sembra influenzare le scelte abitative. Gli intervistati con un'istruzione universitaria, che hanno quindi un'occupazione di buon livello, sono indipendenti abitativamente, mentre quelli con un'istruzione di medio⁶ livello faticano maggiormente a compiere questo passo. In questo gruppo le ragazze che hanno lasciato la casa dei genitori sono più numerose dei ragazzi. I giovani con un'istruzione di livello basso⁷ vivono prevalentemente con i genitori. Per questi tale soluzione abitativa è un obbligo più che una scelta, date le precarie condizioni economiche. Gli intervistati che vivono in famiglia hanno un'età compresa tra i 17 ed i 25 anni, un dato coerente con recenti rilevazioni secondo le quali a partire dai 25 anni i giovani tedeschi tendono a lasciare la casa dei genitori, soprattutto per iniziare a convivere con il/la partner (Lüscher e Lange, 2003).

L'Italia presenta una situazione estremamente omogenea circa la condizione abitativa e familiare del gruppo intervistato. I giovani italiani intervistati vivono con i genitori, ad eccezione di una ragazza che vive da sola. La condizione socio-economica e il livello d'istruzione non costituiscono variabili determinanti per il raggiungimento dell'autonomia abitativa. Sembra piuttosto la situazione lavorativa del giovane a esercitare un'influenza nella determinazione della scelta abitativa. La giovane donna *single* è l'unica nel gruppo

⁶ Sono giovani che dopo il diploma hanno continuato la formazione non necessariamente ad indirizzo universitario. Tra questi vi sono operai specializzati e impiegati.

⁷ Sono per lo più giovani apprendisti e svolgono quindi impieghi manuali.

intervistato a lavorare stabilmente da circa cinque anni e lo stipendio percepito le consente, anche se con qualche sacrificio, di pagare l'affitto.

Oltre alla giovane single solo un'altra intervistata ha maturato un'esperienza di allontanamento dalla famiglia d'origine. In passato ha convissuto con il partner e al termine della convivenza è tornava a vivere in famiglia. Nessuno degli intervistati e delle intervistate infine ha figli.

La transizione dalla scuola al lavoro nei tre paesi

Il dato che accomuna le transizioni dei giovani intervistati nei tre paesi considerati riguarda l'allungamento del periodo di passaggio dal sistema scolastico/formativo al mondo del lavoro⁸. Nell'attraversamento di questa fase i giovani passano attraverso varie esperienze lavorative, formative e personali che possono rendere tale passaggio particolarmente complesso. La durata temporale di questa fase e le modalità con cui essa viene portata a compimento dipendono da molteplici fattori, quali le opportunità offerte dal mercato del lavoro e dal sistema formativo, la possibilità di accedere a sussidi statali e il livello socio-culturale della famiglia d'origine. E' a partire da queste variabili che i percorsi di transizione nei tre paesi si differenziano. Un aspetto da considerare per comprendere meglio le specificità dei tre contesti territoriali è il livello di autonomia detenuto dai giovani nel decidere tra la pluralità di percorsi alternativi che li conducono a transitare nel mondo del lavoro. Per meglio spiegare, bisogna domandarsi se il ritardo nel raggiungimento di ruoli lavorativi definitivi sia il risultato di una scelta volontaria o una soluzione obbligata in assenza di soluzioni alternative.

Il livello socio-culturale dei giovani sembra determinare fortemente il controllo sulle scelte biografiche. In tutte e tre i paesi infatti sono i giovani culturalmente avvantaggiati a intraprendere per propria scelta percorsi di transizione poco lineari. Questo avviene con modalità e frequenza diverse nei tre paesi. In Danimarca sono soprattutto i giovani con un livello d'istruzione elevato a sperimentare percorsi di transizione complessi. Cambiare idea o tornare sulle proprie scelte sembra far parte di un percorso per "prove ed errori",

⁸ Ricordiamo che le interviste sono incentrate su questa particolare fase della transizione all'età adulta.

propedeutico a trovare la “propria strada” in futuro. I percorsi biografici risultano tuttavia strutturati intorno ad obiettivi precisi. Periodi di disoccupazione, il rinvio della scelta della facoltà universitaria o la sperimentazione prolungata di diversi percorsi formativi prima di intraprendere quello definitivo sono il risultato di strategie adattive volte, da una parte, a superare i limiti strutturali del mercato del lavoro e, dall'altra, al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Ad esempio, Emil, 27 anni, psicologo, da sei mesi senza lavoro, non vuole rinunciare alle sue ambizioni professionali, sebbene sia molto frustrato dalla condizione di disoccupato. Preferisce perciò aspettare un'occasione consona alla sua formazione e continuare a migliorare le sue competenze scrivendo articoli in una rivista scientifica. Nel complesso il processo di transizione si presenta articolato, dove ai ritardi in ambito formativo e lavorativo si affiancano transizioni familiari definitive. Così, Birgitte, 29 anni, psicologa, ha deciso di ricercare un'occupazione solo dopo la nascita del figlio.

Tra i giovani laureati quelli provenienti da famiglie con un livello d'istruzione basso mostrano maggiori incertezze sui propri percorsi e, spesso, sperimentano transizioni più accidentate per la mancanza di adeguate informazioni sulle opzioni formative disponibili.

Ci ho messo molti anni per scoprire quello che volevo fare veramente. Avevo 27 anni quando mi sono iscritta all'università. Prima avevo fatto molte cose diverse: avevo scelto di frequentare un corso, poi per un certo periodo ho anche pensato di fare la ballerina (Majken, ragazza danese, 33 anni, psicologa, livello socio-culturale familiare basso).

I giovani che hanno conseguito titoli di studio di livello medio sperimentano invece percorsi di transizione dalla scuola al lavoro più lineari e tradizionali. In parte ciò è dovuto alle minori difficoltà che questi giovani, per lo più insegnati e assistenti sociali, hanno incontrato nell'accedere al mercato del lavoro. Un ruolo importante è anche giocato dalla maggiore decisione circa i percorsi formativi intrapresi.

Molto più complessa invece l'esperienza di transizione degli apprendisti. Tra i giovani danesi intervistati sono quelli che si trovano ad affrontare le maggiori difficoltà nel passaggio dalla formazione al mercato del lavoro. Sono consapevoli che il loro futuro professionale è più affidato al caso che alle proprie decisioni. L'alternativa alla disoccupazione spesso è iniziare un altro programma di apprendistato. Per questi giovani il

lavoro acquisisce per lo più un valore strumentale legato soprattutto alla possibilità di mantenersi economicamente.

Anche i giovani apprendisti tedeschi manifestano un atteggiamento fatalista nei confronti della propria condizione lavorativa. La possibilità di accedere ai programmi di apprendistato a volte può trasformarsi in un volontario rinvio del definitivo accesso al mercato del lavoro. Alcuni intervistati ammettono di aver iniziato l'apprendistato, ma di non essere soddisfatti del tipo di qualifica professionale che conseguiranno; perciò, una volta terminata la formazione, contano di riqualificarsi iniziando un altro apprendistato. Scontenti sono soprattutto coloro che non sono riusciti a terminare gli studi e sono stati inseriti in programmi statali a favore dei giovani disoccupati. Aderendo a questi schemi sperano successivamente di riuscire ad essere assunti come apprendisti e acquisire così adeguate professionalità, ma l'incertezza sul proprio futuro e la sensazione di non poterne determinarne gli esiti è fortissima.

Diversa la situazione degli intervistati con un livello d'istruzione elevato (laurea). Mentre i giovani danesi adottano strategie incentrate sulla sperimentazione e la reversibilità opzionale, la transizione dei giovani tedeschi segue traiettorie abbastanza lineari, grazie anche ad una maggiore chiarezza riguardo gli obiettivi lavorativi raggiungibili. Un dato invece che accomuna gli intervistati di ambedue i paesi è la sovrapposizione di transizioni familiari e lavorative. Gli intervistati più adulti infatti hanno già iniziato una vita di coppia stabile e alcuni sono già diventati genitori.

I giovani italiani intervistati si distinguono invece per l'omogeneità delle condizioni lavorative, formative e familiari sperimentate. Sul piano familiare nessuno convive o è sposato e, come già specificato, solo una giovane intervistata ha lasciato la casa dei genitori. Tutti sono studenti universitari o hanno da poco conseguito un diploma quinquennale ad indirizzo tecnico o professionale. Sono quindi giovani con un buon livello d'istruzione. Ciò che li differenzia dai giovani danesi e tedeschi non è tanto la sperimentazione di percorsi di transizione accidentati e prolungati, quanto, piuttosto, le modalità con cui le traiettorie di transizione si modellano a partire dalle opportunità che il contesto nazionale offre. Ad esempio, la caratteristica più evidente del gruppo di giovani intervistati è il diffuso contatto con il sistema di formazione-lavoro e con quello accademico. La stragrande maggioranza ha proseguito il percorso formativo iscrivendosi

all'università o frequentando un corso promosso dalla Regione Lombardia e/o dal Fondo Sociale Europeo. Tra questi, i giovani che provengono dagli istituti tecnici hanno optato per l'iscrizione all'università in misura decisamente maggiore di quelli con un diploma di indirizzo professionale di durata quinquennale. Raramente, tuttavia, la decisione di intraprendere gli studi universitari sembra una scelta operata con convinzione. Sembra costituisca piuttosto un tentativo per acquisire credenziali educative che garantiscano alternative professionali alla formazione precedentemente acquisita a livello scolastico. La scelta di intraprendere gli studi universitari è perciò legata soprattutto alla scarsa fiducia nelle opportunità offerte dal mercato del lavoro. Per questa ragione è una decisione soggetta a molti ripensamenti che inducono spesso a valutare la possibilità di cambiare facoltà. Questa decisione sembra iscriversi in una logica di sperimentazione, segno della presenza di una certa difficoltà a strutturare il proprio percorso formativo. Ad esempio Cinzia, 20 anni, un diploma di perito turistico, frequenta con poca convinzione Scienza dei Beni Culturali. I primi due esami sono andati bene, ma è ancora indecisa circa la correttezza della scelta compiuta:

Adesso faccio Scienze dei Beni Culturali alla Statale e sto provando un po' questo, anche se ho varie idee di cambiamento, ma non lo so, adesso mi è venuta voglia di fare psicologia, perché io avevo fatto il test per Scienze della Comunicazione però non l'ho passato, eravamo in mille e poi volevo fare Discipline del Servizio Sociale, però ho visto che erano pochissimi posti e io non avevo molte basi e allora ho detto: evitiamo (Cinzia, 20 anni, italiana, studentessa universitaria, livello socio-culturale familiare medio).

Per i giovani di livello socio-economico basso l'alternativa allo studio universitario sono i corsi di formazione finanziati dal Fondo Sociale Europeo, ai quali spessissimo si accede per puro caso, in alternativa alla disoccupazione o ad un lavoro poco soddisfacente. Il canale per conoscere l'offerta formativa disponibile è in genere la scuola, molto raramente per diretto interessamento dei giovani⁹. La decisione di allungare di un anno il percorso formativo dopo il conseguimento del diploma è anche la risposta migliore ad un mercato del lavoro che offre sì opportunità, ma precarie e con scarse garanzie dal punto di vista contrattuale ed economico. Emblematico è il caso di Marco, 21 anni, con un diploma di perito elettronico, deluso dalla sua esperienza come apprendista, ha colto

⁹ Solo una ragazza tra i giovani intervistati, interessata ad acquisire una formazione nel campo della moda, si era informata attivamente sui corsi disponibili e in seguito era riuscita a frequentarne uno.

l'opportunità di seguire un corso di informatica del Fondo Sociale Europeo con la speranza di poter ampliare le opportunità lavorative:

Io volevo far proprio l'elettricista, economicamente avevo chiuso un occhio... e per fare l'elettricista bisogna fare l'apprendistato a seicento euro al mese e per me non erano pochi, perché comunque non ho molte spese... L'operaio è una vita pesante...è faticoso, otto ore è faticoso... e poi il capo, una persona non brava, pagava in ritardo, non si faceva mai vedere, quindi me ne sono andato... Adesso, non so, sto solo facendo questo corso sperando di entrare a lavorare in un ufficio davanti al computer, se non ce la faccio non lo so, non saprei proprio cosa pensare, l'unica strada è andare a fare l'elettricista, però, non lo so, punto tutto su questo corso (Marco, 21 anni, italiano, perito elettrotecnico, livello socio-economico familiare basso).

Il quadro complessivo denota una forte incertezza dei giovani nel rapporto con il mercato del lavoro. L'inserimento professionale, specie dei giovani diplomati, si configura come un processo che vede alternarsi periodi di attività e di inattività, passando attraverso diverse tappe che non possono essere descritte dalle consuete categorie di attivo (occupato o disoccupato in cerca di lavoro) o inattivo (tutte le altre condizioni). Per questi giovani la scelta di continuare la formazione rappresenta l'alternativa, anche temporanea, ad una condizione di disoccupazione.

Il sostegno familiare e statale

Gli ambiti in cui il sostegno familiare solitamente si esplicita riguardano gli aiuti di tipo economico, pratico e affettivo. I giovani intervistati, senza rilevanti differenze tra i tre paesi, menzionano più ricorrentemente il sostegno di tipo economico, sebbene esso sia stato fornito secondo modalità diverse nei tre contesti territoriali. Mentre in Italia esso risulta necessario e scontato in assenza di altre fonti di sostentamento, in Danimarca e Germania si affianca al sostegno statale. E' interessante sottolineare come il sostegno economico familiare risulti in tutte e tre i contesti territoriali una risorsa essenziale per il superamento di alcune fasi della transizione. Vediamo nello specifico le forme che tale sostegno assume nei tre paesi.

In Danimarca l'aiuto economico della famiglia è indispensabile nella fase di formazione scolastica o professionale del giovane, indipendentemente dall'età, ed è di

solito limitato a questo periodo. L'indipendenza economica dalla famiglia d'origine rappresenta sia per i genitori che per i figli un obiettivo fondamentale per affermare la propria autonomia individuale. Secondo stime nazionali quasi il 60% dei tredicenni svolge un lavoro dopo l'orario scolastico. I giovani tra i 16 ed i 18 anni dispongono mensilmente di una somma di considerevole entità che di solito si aggiunge a quella percepita dal sostegno statale. Durante il periodo di dipendenza economica dalla famiglia d'origine i figli contribuiscono in vario modo al bilancio familiare, di solito pagando le spese alimentari e una parte dell'affitto con le sovvenzioni che ricevono dal Fondo Statale per l'Istruzione. Questo, ad esempio, è ciò che fanno gran parte (quattro su sette) dei giovani intervistati che vivono con i genitori.

Gli scambi economici tra genitori e figli a volte sono anche il risultato di accordi a lungo termine. In questo caso i genitori si incaricano di amministrare i finanziamenti statali erogati ai figli (ad esempio mettendone una parte in banca per il futuro abitativo dei figli), i quali in cambio continuano a vivere gratuitamente in famiglia. I genitori possono anche garantire per i figli in caso questi ultimi richiedessero sussidi per l'acquisto o l'affitto di un'abitazione o un'ulteriore sovvenzione per gli studi oltre a quella garantita dal Fondo Statale per l'Istruzione. In un caso rilevato nel corso delle interviste, i genitori avevano comprato un appartamento per il figlio che lo abitava pagando loro un affitto mensile.

Se il sostegno economico per i giovani danesi sembra limitato soprattutto alla fase di formazione, quello emotivo, affettivo e pratico appare incondizionato. Questo tipo di sostegno è maggiormente apprezzato rispetto a quello di tipo economico, probabilmente perché, a differenza di quest'ultimo, è considerato meno scontato. In alcuni casi infatti i giovani intervistati lamentano la sua totale assenza. Il livello sociale della famiglia d'origine si rivela una variabile significativa nel determinare le modalità e le circostanze in cui questo tipo di sostegno viene fornito. Gli intervistati di classe sociale elevata hanno dichiarato di aver ricevuto molto sostegno dai propri genitori nelle diverse fasi della transizione, specie nella scelta degli studi e della professione. Raccontano di essere stati incoraggiati o aiutati praticamente a migliorare il proprio rendimento scolastico (ad esempio nella preparazione dei compiti o degli esami) oppure hanno ricevuto aiuto nella ricerca della casa, nella sua sistemazione o nel trasloco. Oltre a questi, vengono

menzionati i sostegni affettivi nei momenti di difficoltà con il/la partner o durante il percorso scolastico. Le affermazioni di Emilie sintetizzano bene il genere di aiuti ricevuti dalla famiglia da parte di numerosi intervistati:

Per me [i miei genitori] sono stati un “salvante” mentale e sociale e questo mi ha aiutato e mi ha reso le cose più facili. Quando mi sono trasferita [da Jutland a Copenhagen] mi hanno aiutato anche nelle cose pratiche... Se avevo bisogno di una lampada o qualsiasi altra cosa loro me la portavano fino a Copenhagen. Mi hanno anche sostenuto emotivamente; ad esempio, quando attraversavo un brutto momento con gli studi oppure quando ero giù loro lo notavano e mi chiedevano che cosa c’era che non andava (Emilie, 25 anni, danese, livello socio-culturale familiare medio).

Non sembra che a questo genere di aiuti, all’opposto di quelli di tipo economico, siano legate aspettative di reciprocità da parte dei genitori, sebbene i giovani intervistati dichiarino che il flusso di scambi non è unidirezionale. I giovani sostengono di mantenere con i genitori relazioni paritarie, così come solitamente avviene tra adulti, basate su uno scambio reciproco sia a livello materiale che affettivo.

In assenza di sostegno familiare quello fornito dallo stato si rivela indispensabile. I giovani che ritengono di non aver ricevuto un aiuto sufficiente dalla famiglia ammettono di essere riusciti a mantenersi materialmente attraverso le sovvenzioni statali. Ovviamente questo tipo di aiuto non ha potuto colmare la mancanza di sostegno a livello emotivo e affettivo.

Anche in Germania il sostegno economico della famiglia d’origine risulta indispensabile nel periodo scolastico/formativo dei giovani. L’aiuto finanziario dei genitori ha la funzione di integrare il sussidio erogato dallo stato agli studenti e agli apprendisti. Di solito, quindi la somma percepita dalla famiglia è fissata in base a quanto quest’ultimo riceve dallo stato. Data l’esiguità dei sostegni per lo studio e per l’apprendistato, nel periodo della formazione i giovani tedeschi - specie gli apprendisti - preferiscono restare a vivere con i genitori e fruire così anche dei vantaggi pratici che la convivenza comporta (gestione del bucato e delle attività domestiche, preparazione dei pasti ecc.).

Come per i giovani danesi, il livello socio-culturale della famiglia d’origine risulta una variabile significativa per determinare il tipo e le modalità di scambio tra genitori e figli. Di solito i giovani maggiormente privilegiati sul piano economico e culturale ricevono sostegni sia di tipo economico che affettivo e pratico, ma anche consigli in ambito

scolastico e professionale. I genitori poi sono maggiormente disposti ad aiutarli in caso di difficoltà in questi due ambiti.

Per fortuna i miei genitori hanno fatto tanto per me... Volevo cambiare facoltà e iscrivermi in legge. Ho discusso a lungo con loro per il pagamento. Non ricevevo alcun sostegno statale e questo voleva dire che loro dovevano pagare almeno le tasse dei primi quattro semestri. Loro hanno capito e mi hanno detto che se pensavo che legge fosse la facoltà giusta mi avrebbero aiutato... Quando mi sono lasciato con la mia ragazza, ho parlato a lungo con i miei. Loro mi hanno detto di farmi coraggio, era un momento che doveva passare. In quell'occasione ho trovato molto costruttivo parlare con loro (Gert, 32 anni, tedesco, dottorando, livello socio-culturale familiare elevato).

Vi sono tuttavia alcuni intervistati insoddisfatti del sostegno ricevuto dalla famiglia. Tra questi alcuni giovani lamentano di aver ricevuto soprattutto aiuti materiali e poco affetto o sostegno emotivo. Altri giovani invece avvertono indifferenza da parte dei genitori, specie quando si sono trovati in circostanze di particolare necessità. Questo è ad esempio il caso di una giovane donna rimasta incinta quando aveva 16 anni o di un giovane di 24 anni praticamente abbandonato dai genitori a 18 anni che al momento dell'intervista viveva in una comune ed era disoccupato.

Simili anche i tipi di sostegno ricevuti dai genitori menzionati dai giovani italiani. I genitori danno soprattutto affetto e sostegno "nei momenti difficili", causati da cattivi risultati scolastici, dalla difficoltà di trovare lavoro, dalle delusioni sentimentali. E' molto frequente, inoltre, che i ragazzi e le ragazze più giovani chiedano consiglio ai genitori riguardo le cosiddette "scelte importanti", come quelle educative e lavorative. All'opposto, i giovani più adulti, che si avvicinano alla trentina, avvertono maggiormente il distacco generazionale dai genitori e perciò tendono a non considerare più questi ultimi come principali figure di riferimento quando ci sono dei problemi. La relazione con i genitori si rivela comunque significativa per sostenere i giovani durante il percorso verso la condizione adulta. Secondo quanto affermato dalla maggioranza dei giovani, i genitori confortano, consigliano e offrono aiuti pratici nelle fasi della transizione. Esempi comuni sono il reperimento di informazioni per la scelta della facoltà universitaria, la compilazione del curriculum vitae o la ricerca del lavoro attraverso le inserzioni sui giornali.

Confrontando le interviste dei giovani nei tre paesi considerati il sostegno economico si rivela essenziale in Italia durante tutte le fasi della transizione all'età adulta. In assenza di

interventi statali specifici a favore dei giovani, gli intervistati non riescono a immaginare alternative al sostegno familiare. I giovani, soprattutto studenti e studentesse, sono infatti consapevoli di dipendere in buona misura dai genitori. Il guadagno ottenuto svolgendo “lavoretti” o lavorando occasionalmente non è sufficiente per considerarsi autonomi economicamente, né tanto meno per contribuire in modo significativo al bilancio familiare. I percorsi di transizione d’altra parte diventano particolarmente faticosi e lenti per i giovani che non dispongono delle necessarie risorse familiari per mantenersi agli studi. Beatrice, 30 anni, laureanda in Scienze Politiche, ad esempio, ha dovuto lavorare durante tutto il percorso universitario ritardando così di parecchi anni il conseguimento della laurea.

Ho fatto tanti tipi di lavoro. Ho iniziato come operaia a tempo pieno in estate per pagarmi le spese universitarie, poi ho fatto per quasi due anni l’assistente di poltrona per uno studio dentistico. Poi ho dovuto lasciare a causa degli orari per me non adatti, poi ho lavorato in una paninoteca, poi ho lasciato e ho lavorato per quasi tre anni in una forneria, poi come barista in un centro commerciale e ora come cassiera...è stato molto difficile...Ho dovuto rinunciare a tante cose....per esempio non andavo in vacanza perché dovevo lavorare.

Rispetto al modello di scambi emerso dalle interviste ai giovani danesi e tedeschi quello italiano appare caratterizzato da un maggiore senso di reciprocità. I giovani avvertono un forte senso di obbligazione verso la famiglia e contano in futuro di ricambiare ciò che hanno ricevuto dai genitori. Il sostegno futuro prefigurato dai giovani intervistati si esplicita in vario modo a seconda delle specifiche necessità familiari. Gli intervistati provenienti da famiglie di livello socio-economico basso sono coscienti dei sacrifici affrontati dai genitori per il loro mantenimento e per questo pensano di mettere a disposizione della famiglia parte del loro stipendio, appena saranno in grado di poterlo fare. Walter, 20 anni, disoccupato, i cui genitori hanno da poco chiuso un’attività commerciale e sono stati costretti ad accettare lavori occasionali, spera di trovare un’occupazione in tempi brevi in modo da poter contribuire al bilancio familiare: “Se tutto va bene e a settembre trovo lavoro...ovviamente lo stipendio lo do a loro e mi tengo la mia manetta e basta, almeno per i primi anni”.

I giovani provenienti da famiglie senza particolari problemi economici immaginano di fornire soprattutto vicinanza, affetto, cure e aiuti pratici, specie quando i genitori saranno anziani. Non pochi progettano di abitare nelle vicinanze della casa familiare (c’è

addirittura chi come Walter, 20 anni, disoccupato, pensa di “tenerli in casa” per creare una “grande famiglia”), un’intenzione questa in linea con la tendenza dei giovani italiani a risiedere, una volta conquistata l’autonomia abitativa, in prossimità dell’abitazione dei genitori (Barbagli *et al.*, 2003).

Conclusioni

Le trasformazioni strutturali del settore scolastico e lavorativo avvenute negli ultimi vent’anni hanno cooperato ad estendere la durata temporale delle fasi della transizione, rendendo così più difficile e lento il percorso verso l’assunzione di ruoli adulti in ognuno dei tre paesi oggetto della nostra analisi. Ciascun paese tuttavia sembra aver elaborato come risultato di questi cambiamenti modelli di transizione diversi, accentuando alcuni tratti peculiari. Per meglio spiegare, l’allungamento dei percorsi scolastici, l’incremento dell’instabilità lavorativa e dei tassi di disoccupazione hanno dato origine in ciascun paese a nuove forme di dipendenza (o indipendenza) dalla famiglia d’origine. In Danimarca, ad esempio, i programmi a favore dell’occupazione obbligano i giovani che vi prendono parte a prolungare il periodo di formazione. Data l’esiguità della remunerazione percepita dai giovani coinvolti in questi schemi formativi, la famiglia d’origine rimane un’importante risorsa di sostentamento. Questa tendenza non riguarda solo i giovani svantaggiati professionalmente, ma anche coloro maggiormente privilegiati sul piano economico. Mai come in questi ultimi anni, ad esempio, il sostegno economico dei genitori si è rivelato una risorsa necessaria per assicurare ai giovani la definitiva conquista dell’autonomia abitativa. Le agevolazioni statali infatti sembrano non garantire più il rapido raggiungimento di tale forma di indipendenza in seguito al vertiginoso aumento degli affitti e dei prezzi delle abitazioni registrato negli ultimi anni. Eppure, nonostante il prolungamento della fase di dipendenza dei giovani dalla famiglia d’origine, il modello di scambi tra genitori e figli emerso dalle interviste è fortemente ancorato alla dimensione della reciprocità, specie a livello economico. I giovani danesi si distinguono sia per la precocità con cui raggiungono l’indipendenza economica dalla famiglia d’origine sia per la loro attiva partecipazione alle spese familiari. La spinta particolarmente intensa verso

l'individualismo che caratterizza il clima culturale danese fa sì che il raggiungimento dell'autonomia economica venga percepito dai giovani danesi e dalle loro famiglie come condizione imprescindibile per accedere allo status adulto. Si tratta quindi di un modello socializzativo incentrato sulle responsabilità individuali, tra le quali il dovere di rendersi precocemente autonomi dalla famiglia d'origine occupa un ruolo fondamentale per l'acquisizione di un'identità adulta. Il processo di transizione è caratterizzato da diverse combinazioni e sovrapposizioni di status familiari e lavorativi, all'insegna della sperimentazione e reversibilità. Sono soprattutto gli studenti universitari ad aderire consapevolmente a questo modello di transizione, agevolati dai consistenti sussidi statali. Indugiare in situazioni intermedie "di frontiera" (Cavalli e Galland, 1996) rinviando l'assunzione di ruoli lavorativi stabili non impedisce a questi giovani di compiere scelte familiari decisive (ad esempio, avere dei figli).

In Germania sono soprattutto i giovani apprendisti a incontrare maggiori difficoltà nel raggiungimento dell'autonomia familiare (economica e abitativa), costretti ad evitare periodi di disoccupazione aderendo più volte ai diversi schemi statali di formazione professionale. La situazione di questi intervistati d'altra parte non è molto diversa dalla condizione dei giovani danesi disoccupati inseriti obbligatoriamente nei programmi di formazione. Come questi infatti non dispongono di entrate tali da rendersi indipendenti economicamente dalla famiglia d'origine e di conseguenza sono anche costretti a vivere con i genitori. Va precisato, tuttavia, che in Germania alcuni giovani hanno ammesso di vivere con i genitori per scelta. La vita in famiglia consente loro di godere di vantaggi pratici a cui non si sentono ancora di voler rinunciare (preparazione dei pasti, gestione del bucato e delle attività domestiche). In particolare, sono i giovani uomini a rimandare maggiormente la conquista dell'autonomia abitativa, mentre le giovani donne tendono ad accelerare maggiormente il superamento di questa fase iniziando una convivenza con il partner o coabitando con coetanee.

Anche in Germania come in Danimarca la condizione abitativa e familiare degli intervistati è variegata, sebbene numerosi sono i giovani tedeschi (18) vivono ancora con i genitori. Emerge anche nel caso tedesco un modello di transizione individualizzato, in cui l'ordine di successione delle fasi è il risultato di un complesso intreccio di scelte abitative e familiari (e a volte anche professionali) che i giovani hanno compiuto e che li può aver

condotti o meno ad una condizione di stabilità. A volte queste scelte possono condurre a della “microtransizioni”, cioè possono avere carattere reversibile e per questo non segnare il definitivo superamento di una delle fasi del passaggio allo status adulto. Ad esempio, gli studenti possono essere autonomi abitativamente per il periodo degli studi, terminato il quale fare ritorno dai genitori; una convivenza con il/la partner può rivelarsi fallimentare così come può terminare un periodo di coabitazione con dei coetanei.

La transizione dei giovani italiani si differenzia profondamente da questo modello. Le trasformazioni strutturali avvenute negli ultimi decenni hanno accentuato la tendenza dei giovani a prolungare la permanenza nella famiglia d’origine. La maggiore durata dei cicli formativi e la maggiore difficoltà a conquistare la stabilità lavorativa ed economica hanno fatto slittare in avanti l’età in cui si contrae matrimonio, evento che segna l’abbandono del tetto parentale. Tale tendenza è considerata una delle maggiori cause del basso tasso di fecondità italiano (1,3 figli per donna). Se infatti l’età media in cui si contrae il primo matrimonio si sposta progressivamente in avanti, si diventa padri e madri sempre più tardi e si tende a contenere il numero delle nascite.

Un primo dato che le interviste mettono in luce è la forte propensione dei giovani dei due sessi a investire in formazione. Il più delle volte la scelta di proseguire il percorso formativo dopo il conseguimento del diploma (attraverso l’iscrizione all’università o la decisione di acquisire una formazione attraverso la frequenza di corsi professionalizzanti post-diploma) è la conseguenza dell’assenza di alternative lavorative. La maggiore offerta formativa e universitaria registrata in questi ultimi anni in seguito all’organizzazione, da una parte, dei corsi di formazione professionale regionali e del Fondo Sociale Europeo e, dall’altra, dell’istituzione dei nuovi corsi di laurea triennale sembra aver favorito l’adozione da parte dei giovani di comportamenti volti alla sperimentazione, provocando un ulteriore ritardo nel compimento della transizione. In questo contesto formativo variegato valgono infatti “posizioni intermedie” in cui i giovani italiani coniugano più condizioni occupazionali e formative insieme. E’ possibile, ad esempio, iniziare un corso universitario e nel contempo seguire un corso di formazione prestando attenzione anche ad eventuali opportunità lavorative che si potrebbero presentare.

L’altro dato significativo emerso dalle interviste è l’assoluta impreparazione dei giovani italiani alla vita fuori dal contesto familiare. Solo qualche giovane (per la

precisione due giovani donne, di cui una vive da sola, su quaranta intervistati) ha avuto la possibilità di sperimentare periodi significativi di allontanamento dalla famiglia d'origine. Gli altri ammettono di allontanarsi dalla casa dei genitori per un periodo di qualche settimana, in compagnia di amici o del partner, soltanto in occasione delle vacanze estive. Si può dunque realisticamente affermare che la maggioranza dei giovani intervistati non considera la conquista dell'autonomia abitativa una tappa indispensabile per il raggiungimento dello status adulto. Per questo motivo, anche coloro che hanno già conseguito l'indipendenza economica possono senza problemi posticipare questa decisione. Bisogna comunque considerare che i giovani italiani, a differenza dei danesi e dei tedeschi, dipendono interamente dalle risorse economiche della famiglia d'origine, non potendo contare su nessun tipo di sostegno statale. L'aiuto materiale dei genitori non integra altre entrate se non quelle ottenute dai giovani con i lavoretti che ammettono di svolgere. Questa forma di dipendenza consolida i legami familiari e mantiene vivo il senso di obbligo dei figli nei confronti dei genitori. E' tuttavia plausibile ipotizzare che in futuro sarà ben più difficile garantire eguale sostegno sia ai propri figli sia ai propri genitori. La maggiore instabilità lavorativa e il conseguente indebolimento delle posizioni occupazionali obbligheranno infatti le giovani generazioni ad investire sempre di più nella formazione continua, acquisendo sempre nuove competenze spendibili nel mercato del lavoro. Ciò sarà presumibilmente aggravato dalla perdita di molte delle attuali garanzie previdenziali. Le linee di riforma del sistema previdenziale prevedono, infatti, l'estensione del periodo lavorativo complessivo, provvedimento che renderà impossibile o faticoso il mantenimento dell'attuale struttura di solidarietà familiare e metterà in crisi le forme di restituzione attuabili nel lungo periodo.

Questa difficoltà è ulteriormente aggravata dalle trasformazioni demografiche in atto in Italia. In particolare, il progressivo aumento dell'aspettativa di vita e il calo della fecondità hanno modificato profondamente le reti di parentela all'interno delle quali gli individui si trovano inseriti nei momenti cruciali della vita, e quindi anche le figure su cui possono contare per ricevere aiuto o alle quali devono dare sostegno¹⁰.

¹⁰ L'Istat (2000) ha provato a indicare la portata di tali cambiamenti mettendo a confronto i percorsi di vita e le reti di parentela di due generazioni di donne: quelle nate nel 1940, che hanno attualmente poco più di sessant'anni, e quelle nate nel 1960, oggi poco più che quarantenni. In linea di principio, le donne nate nel 1940 possono dividere il lavoro di cura verso i componenti anziani e i nipoti con altri nove adulti (marito,

Più difficile disegnare gli scenari futuri della transizione all'età adulta. Se ci basiamo su quanto emerge dalle interviste ai giovani essa appare come un percorso ancora, tutto sommato, sufficientemente lineare. Nella maggioranza dei casi, infatti, per rappresentare la transizione si continua a fare riferimento ad un modello, quello dell'ordine sequenziale delle fasi, che la realtà sociale ha già da tempo reso sempre meno praticabile. Di fatto, agli occhi di chi la vive la transizione alla vita adulta in Italia sembra distinguersi per la lentezza con cui le diverse fasi vengono attraversate piuttosto che per la rottura della linearità della sequenza. Non di meno, dalle interviste trapela un'incertezza pressante - e a volte paralizzante - che impedisce ai giovani dei due sessi di impegnarsi in scelte biografiche significative.

Anche in Italia tuttavia la linearità dei percorsi di transizione è profondamente in crisi, soprattutto nella fase di passaggio dal sistema scolastico a quello lavorativo. La stabilità occupazionale è per i più una chimera, mentre si allarga il tentativo di conseguire sempre nuovi attestati formativi spendibili sul mercato del lavoro. E' dunque la rottura di questa linearità a rendere per i giovani sempre più necessario il sostegno della famiglia, unica risorsa materiale su cui i giovani italiani possono contare in assenza di specifici interventi da parte dello Stato. E' difficile ipotizzare che, in assenza di provvedimenti di ordine politico-sociale mirati a facilitare il passaggio dei giovani dalla scuola al lavoro o a offrire misure sociali capaci di allentare la dipendenza dalla famiglia d'origine (ad esempio, i sussidi di disoccupazione o i sostegni per lo studio presenti in Germania e in Danimarca), la transizione all'età adulta possa diventare in Italia più agevole. Si può invece sostenere con un certo margine di sicurezza che per i giovani italiani dei due sessi l'approdo all'età adulta si farà sempre meno facile, oltre che per i già ricordati motivi di instabilità occupazionale e di difficile raccordo tra scuola e lavoro, anche per il venir meno di una rete familiare "protettiva". Alle ragioni di ordine demografico ricordate in precedenza si

sorelle/fratelli, cognate); le donne nate nel 1960 possono fare affidamento sull'aiuto potenziale di cinque adulti soltanto. Il progressivo allungamento della durata della vita, poi, ha reso maggiormente presenti all'interno delle reti di parentela i membri anziani. Si calcola che le donne nate nel 1940 avranno almeno per dodici anni uno o più anziani all'interno di questa rete, periodo che si estenderà a diciotto anni per le donne nate nel 1960. Tali trasformazioni hanno provocato un notevole innalzamento dell'età media della rete di parentela, accresciuta anche dal calo della fecondità. Considerando i parenti stretti (genitori, marito, figli, generi/nuore e nipoti), per la prima generazione di donne questa età era di anni 26,1 anni. Per la seconda, le nate negli anni Sessanta, l'età media è di anni 44,6.

aggiungono infatti cause legate alla crescente instabilità coniugale, che produce famiglie con un unico genitore, generalmente meno capaci di offrire risorse ai figli. Su questa base è legittimo attendersi, negli anni a venire, una crisi della “famiglia lunga”, caratterizzata dalla coabitazione di genitori e figli ormai anagraficamente adulti, che caratterizza l’Italia contemporanea.

Riferimenti bibliografici

Bäcker, G., Bispinck, R., Hofemann, K. e Naegel, G. (2000), *Sozialpolitik und soziale Lage in Deutschland*, Vol. 2: Gesundheit und Gesundheitssystem, Familie, Alter und soziale Dienste. Wiesbaden, Westdeutscher Verlag.

Banks, M., Bates, I., Breakwell G. e Bynner J. (1992), *Careers and Identities*, Milton Keynes – Philadelphia, Open University Press.

Barbagli, M., Castiglioni, M., Dalla Zuanna G. (2003), *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, il Mulino.

Buba, Hans-Peter *et al.* (2002), *Familienkontext von Jugendlichen und jungen Erwachsenen: Intergenerative sozioökonomische Transferbeziehungen im Wandel*, SOFOS; University of Bamberg.

Butterwegge, C. e Klundt, M. (a cura di) (2001a), *Generationengerechtigkeit und Sozialpolitik*, Leske – Budrich, Opladen.

Butterwegge, C. e Klundt, M. (2001b), “Armut bei Kindern und Jugendlichen”, *Arbeit und Sozialpolitik*, 9-10, pp. 53-61.

Buzzi, C., Cavalli, A., de Lillo, A. (a cura di) (2007), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell’Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.

Cavalli, A. (1980), “La gioventù: condizione o processo?”, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3, pp. 519-42.

Cavalli, A. e Galland, O. (a cura di) (1996), *Senza fretta di crescere. L’ingresso difficile nella vita adulta*, Napoli, Liguori.

Cherlin A.J., Scabini, E. e Rossi, G. (a cura di) (1997), *Delayed Home Leaving in Europe and the United States*, Special Issue: Journal of Family Issues, 18, 6.

Corneließen, W. (2001), *Junge Frauen – junge Männer. Daten zur Lebensführung und Chancengleichheit – eine sekundäranalytische Auswertung*, Leske – Budrich, Opladen.

Danish Ministry of Education (2000), *Facts and Figures. Education Indicators Denmark*, Copenhagen, (www.uvm.dk).

Danish Ministry of Social Affairs (2001), *Social Policy in Denmark*, (www.sm.dk).

Esping-Andersen, G. (1995), “Il welfare state senza lavoro. L’ascesa del familismo nelle politiche sociali dell’Europa continentale”, *Stato e Mercato*, 45, pp. 347-80.

European Commission (2007), *Families and Transitions in Europe- FATE*, Final report, Brussels, European Commission.

Eurostat (2001), *La situation sociale dans L’Union européenne*, Luxembourg, Office des publications officielles des Communautés européennes.

- Furlong, A. e Cartmel, F. (1997), *Young People and Social Change. Individualization and Risk in Late Modernity*, Buckingham, Open University Press.
- Heath, S. e Miret, P. (1996), *Living in and out of the Parental Home in Spain and in Great Britain: a Comparative Approach*, Working Paper Series No. 2, Cambridge Group for the History of Population and Social Structure.
- Holdsworth, C. (2000), "Leaving Home in Britain and Spain", *European Sociological Review*, 16, 2, pp. 201-22.
- Istat (2000), *Rapporto sull'Italia. Edizione 2000*, Bologna, il Mulino.
- Lüscher, K. e Lange, A. (2003), "Varietà e contraddizioni della famiglia oggi in Germania", in G. Rossi (a cura di), *La famiglia in Europa*, Roma, Carocci, pp. 43-72.
- Maunaye, E. e Molgat, M. (a cura di) (2003), *Le jeunes adultes et leurs parents. Autonomie, liens familiaux et modes de vie*, Saint-Nicolas (Québec), Les Presses de l'Université Laval.
- Roberts, K. (1995), *Youth and Employment in Modern Britain*, Oxford, Oxford University Press.
- Santoro, M. (2002), *A casa con mamma. Storie di eterni adolescenti*, Milano, Unicopli.
- Santoro, M. (2006), "Living with Parents: A Research Study on Italian Young People and Their Mothers", in C. Leccardi e E. Ruspini (a cura di), *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*, Ashgate, Aldershot-Burlington, 2006, pp. 146-163.
- Schizzerotto, A. (a cura di) (2002), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino.
- Sgritta, G. B. (a cura di) (1997), "Il sostegno economico ai figli: un quadro europeo", in M. Barbagli e C. Saraceno (a cura di), *Lo stato delle famiglia in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 328-43.
- Sgritta, G. B. (a cura di), (2002), *Il gioco delle generazioni. Famiglie e scambi sociali nelle reti primarie*, Milano, Angeli.
- Venturelli Christensen, P. (2003), "La famiglia fra solidarietà ed individualismo: il caso danese" in G. Rossi (a cura di), *La famiglia in Europa*, Roma, Carocci, pp. 193-214.
- Witzel, A., Helling, V. & Mönnich, I. (1996), "Die Statuspassage in den Beruf als Prozeß der Reproduktion sozialer Ungleichheit", in Bolder, A., Heinz, W.R. (a cura di) *Jahrbuch Bildung und Arbeit '96*, Opladen, Leske - Budrich.
- Zanatta, A.L. (1998), "Le politiche familiari in prospettiva europea", in P. Di Nicola (a cura di), *Famiglia e politiche di Welfare*, "Sociologia e Politiche Sociali", 3, pp. 29-45.